



MIGRANTI  
RIFUGIATI

### Fratelli tutti: uno sguardo introduttivo

*Card. Michael Czerny, SJ, Sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*

Le ombre di un mondo chiuso (cap. 1) si diffondono sul creato, lasciando i feriti sul ciglio della strada, ed essi vengono messi fuori, scartati. Le ombre immergono l'umanità nella confusione, nella solitudine e nel vuoto. Troviamo uno sconosciuto sulla strada (cap. 2), ferito. Di fronte a questa realtà ci sono due atteggiamenti: andare avanti o fermarsi; includerlo o escluderlo definirà il tipo di persona o di progetto politico, sociale e religioso che siamo.

Dio è l'amore universale, e finché siamo parte di quell'amore e lo condividiamo, siamo chiamati alla fratellanza universale, che è l'apertura. Non ci sono "altri" o "loro", ci siamo solo "noi". Vogliamo con Dio e in Dio pensare e creare un mondo aperto (capitolo 3) senza muri, senza frontiere, senza esclusi, senza estranei. Per questo abbiamo e vogliamo un cuore aperto al mondo intero (Cap. 4). Viviamo un'amicizia sociale, cerchiamo un bene morale, un'etica sociale perché sappiamo di far parte di una fraternità universale. Siamo chiamati all'incontro, alla solidarietà e alla gratuità.

Per un mondo aperto e con il cuore aperto, bisogna fare la migliore politica (cap. 5). Politica per il bene comune e universale, politica per e con la gente, cioè popolare, con la carità sociale che cerca la dignità umana e viene portata avanti da uomini e donne con amore politico che integrano l'economia in un progetto sociale, culturale e popolare.

Saper dialogare è la via per aprire il mondo e costruire l'amicizia sociale (capitolo 6); è la base per una politica migliore. Il dialogo rispetta, consolida e cerca la verità; il dialogo fa nascere la cultura dell'incontro, cioè l'incontro diventa uno stile di vita, una passione e un desiderio. Chi dialoga è gentile, riconosce e rispetta l'altro.

Ma non basta: dobbiamo affrontare la realtà delle ferite del disaccordo e stabilire e percorrere, al loro posto, strade di ricongiungimento (Capitolo 7). Dobbiamo guarire le ferite e ristabilire la pace; dobbiamo essere audaci e partire dalla verità, dal riconoscimento della verità storica, che è compagna inseparabile della giustizia e della misericordia, e che è indispensabile per il cammino verso il perdono e la pace. Perdonare non significa dimenticare; il conflitto sulla strada della pace è inevitabile, ma ciò non significa che la violenza sia accettabile. Ecco perché la guerra è una risorsa inaccettabile e la pena di morte una pratica da sradicare.

Le diverse religioni del mondo riconoscono l'essere umano come creatura di Dio, come creature in un rapporto di fratellanza. Le religioni sono chiamate al servizio della fraternità nel mondo (capitolo 8). Dalla nostra apertura al Padre di tutti, riconosciamo la nostra condizione universale di fratelli. Per i cristiani, la fonte della dignità umana e della fraternità è nel Vangelo di Gesù Cristo: da lì nascono le nostre azioni e i nostri impegni. Questo cammino di fraternità ha per noi anche una Madre chiamata Maria.

Di fronte ai feriti delle ombre di un mondo chiuso, che giacciono sul ciglio della strada, Papa Francesco ci chiama a fare nostro e ad operare il desiderio mondiale di fraternità, che parte dal riconoscimento che siamo Fratelli tutti, tutti fratelli e sorelle.